

# Il messaggio di Francesco a CI

## «No a una spiritualità d'etichetta»

NOSTRO SERVIZIO  
CITTÀ DEL VATICANO

**Papa Francesco ammonisce i ciellini, li mette in guardia dall'«autoreferenzialità» e li invita invece a «primerear», che, spiega, è «il procedere della Grazia».**

Sono 80 mila in piazza san Pietro nel decimo anniversario della morte di don Luigi Giussani e nel sessantesimo della nascita del Movimento.

C'è don Julian Carron, che ha raccolto il testimone del «Gius», come è chiamato con affetto dai ciellini il fondatore. È un tripudio di folla e canti. Dice don Carron: «Santità, non vogliamo lasciar inaridire la freschezza del carisma che ci ha affascinato».

Il Papa ricorda don Giussani, spiega che è «riconoscente a lui per tante ragioni» e la prima è il «bene che ha fatto a me, alla mia vita sacerdotale, attraverso la lettura dei suoi libri e dei suoi articoli».

Poi sottolinea la forza del suo carisma che, alla prova dei 60 anni, «non ha perso freschezza e vitalità». Ma non si rischia solo ad una condizione, cioè essere convinti che al centro non c'è il carisma, ma «al centro c'è solo il Signore». Bergoglio avvisa: «Il carisma non si conserva in una bottiglia di acqua distillata».

È il suo modo di parlare diritto al cuore delle questioni che sono essenziali. Dunque il carisma «non si pietrifica», perché altrimenti sarebbe opera del «diavolo».

E qui il Papa ragiona sul rischio del tradimento di don Giussani: «Il riferimento all'eredità che vi ha lasciato non può ridursi a un museo di ricordi, di decisioni prese, di norme di condotta».

Sembra severo il Pontefice, ma riprende il ragionamento proposto da don Carron nel suo saluto quando ha specificato che CI non deve perdere la

«disposizione di cuore dell'inizio, senza la quale ci fisseremo sulla forme del passato, dimenticando l'essenziale e lasciando indebolire quell'impeto di vita che ci ha affascinato».

Bergoglio lo dice con altre parole: «Don Giussani non vi perdonerebbe mai se perdeste libertà e vi trasformaste in guide da museo o adoratori di ceneri».

Poi invita ai ciellini ad aiutarlo, ad essere «braccia, mani, piedi, mente e cuore di una Chiesa in uscita», perché la strada della Chiesa è «andare a cercare i lontani nelle periferie, a servire ogni persona emarginata, abbandonata, senza fede, delusa dalla Chiesa, prigioniera del proprio egoismo». Spiega che «uscire» significa anche «respingere ogni autoreferenzialità in tutte le

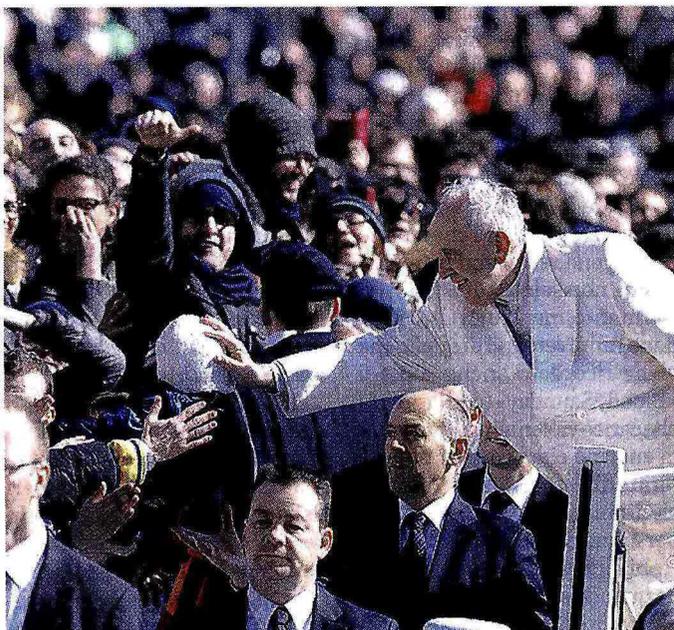
sue forme» e «saper ascoltare chi non è come noi, imparando da tutti, con umiltà sincera». Altrimenti si diventa «schiavi» di una «spiritualità di etichetta», quella che dice «io sono di CI» e così si finisce nelle «mille trappole che ci offre il compiacimento autoreferenziale, quel guardarci allo specchio che ci porta a disorientarci e a trasformarci in meri impresari di una Ong».

Poi Bergoglio affida al popolo di Comunione e liberazione, quasi come una consegna, due frasi di don Giussani, il fondatore.

La prima sul cristianesimo che «non è fissità di posizioni da difendere» e la seconda sulla necessità di «proclamare gli aspetti elementari del cristianesimo». ■

**Alberto Bobbio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Francesco arriva in San Pietro per incontrare i ciellini

*In 80 mila  
a Roma  
per i 60 anni  
della nascita  
del  
Movimento*

